

Chiara Maria MARCHETTI

Possidet domum. Prime riflessioni a margine della religiosità
domestica a Ercolano: fonti e dati archeologici

ABSTRACT

The *lararium* was a shrine to the guardian spirits of the Roman household. Family members performed daily rituals at this shrine to guarantee the protection of these domestic spirits, the most significant of which were the *Lares*.

This paper focus on a new study about the domestic cult in Herculaneum, starting from the creation of a corpus of all the lararia discovered in the ancient city, until the reconstruction of the rituals and offerings that Romans made to the home altars.

KEYWORDS

Herculaneum, Domestic cult, *lararium*, Rituals, Offerings

*Qui posteriorum suorum curam sortitus,
placato et quieto numine domum possidet.*
APVL. Socr. 15.

Introduzione

I Romani erano soliti venerare le molteplici divinità preposte alla protezione della casa e della famiglia presso il *lararium*¹, una «istallazione a carattere sacrale in ambito domestico»² che si prestò alle più varie formulazioni, sia dal punto di vista architettonico che decorativo.

Intorno ad esso il *pater familias*³ celebrava i riti giornalieri e le festività mensili e annuali, volte ad onorare principalmente i Lari⁴ ma anche un numero ristretto di divinità, accomunate da qualità benefiche e protettive e appartenenti sia al *pantheon* greco-romano che a quello straniero⁵.

I *sacra privata* – intesi come l'insieme di una precisa sequenza di atti religiosi messi in pratica con l'ausilio di una suppellettile specifica presso strutture o spazi ben definiti all'interno dell'ambito domestico –, oltre che come esplicitazione della devozione personale, vanno considerati come lo strumento attraverso il quale si perpetua la trasmissione e la continuità della tradizione, così come la coesione del gruppo familiare, confermando l'adesione e l'appartenenza dello stesso alla comunità cittadina.

Le forme e la materia del rito privato non differivano dunque da quelle del rito pubblico: il silenzioso raccoglimento, i *bona verba* o le formule di preghiera⁶, le offerte di incenso,

¹ Il termine venne utilizzato per la prima volta in età imperiale (HIST. AUG. 4.3.5; 18.29.2 e 31.4) mentre anteriormente erano adoperati vocaboli più generici quali *sacrarium* (CIC. Verr. 4.2.4 e 3.7; CIC. fam. 13.2), *sacellum*, *aedicula* (PETRON. 29.8; IVV. 8.3).

² Espressione utilizzata da Mario Torelli nell'introduzione al volume di BASSANI 2008, p. 2.

³ Il *pater familias* regolava lo svolgimento dei *sacra privata* benché il rito quotidiano potesse essere compiuto anche dai servi, sempre sotto la tutela del *dominus*.

⁴ Allo stesso modo, anche il problema delle origini del culto dei Lari e della loro natura trovò, sin dalla nascita del dibattito scientifico, soluzioni divergenti, indice della difficoltà della materia e della mancanza di chiarezza sulla questione già presso gli antichi. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo scorso furono elaborate, a riguardo, due opposte teorie, da G. Wissowa (*ML* II, 2, s.v. *Lares*, cc. 1868-1898 e WISSOWA 1912) e H. Samter (SAMTER 1901, pp. 105-107). Per una sintesi aggiornata sulla tradizione degli studi, veda GIACOBELLO 2008, pp. 49-50.

⁵ Spesso questa devozione affondava le radici nell'antica tradizione religiosa locale, come nel caso di Ercole, Venere e Dioniso, ricordati in un epigramma di Marziale (MART. 4.44) come i numi tutelari della regione vesuviana. Frequentemente attestati erano anche Mercurio e Minerva mentre si andarono diffondendo anche nuovi culti orientali, come quello di Iside dall'Egitto, dapprima tra il popolo – essendo importati da schiavi, marinai, mercanti e soldati – e poi anche tra i ceti sociali più elevati attraverso l'azione dei liberti, che nella loro nuova condizione di uomini liberi ne conservavano la devozione e se ne facevano propagatori.

⁶ Si veda ad esempio quella che in Ovidio (*fast.* 5.668) un mercante rivolge a Mercurio perché gli perdoni

erbe odorose, focacce, miele, latte, vino, frutti, vittime diverse a seconda delle occasioni e degli dei venerati⁷. La ritualità quotidiana – svolta appunto durante il corso della giornata in modo che il dormire, lo svegliarsi, il mangiare fossero posti sotto la protezione degli dei –, si avvaleva del sacrificio incruento quali erano l'omaggio di corone di fiori e di beni alimentari di vario genere (frutta, focacce, sale, miele e altri liquidi) e lo spargimento sul fuoco di grani d'incenso. Secondo Macrobio⁸, fu anche in uso un sacrificio detto *propter viam* che consisteva nel bruciare quanto avanzava dai pasti mentre Festo⁹ parla di *profici-scendi gratia*, intendendo che di quanto non si sarebbe potuto consumare il giorno dopo, si sarebbe fatta offerta propiziatoria agli dei.

In concomitanza invece di eventi significativi nella vita personale (nascite, matrimoni, funerali) o di feste stabilite dal calendario romano – come ad esempio i *Parentalia* –, le celebrazioni dovevano prevedere un rito più articolato. Le immagini dei larari dipinti documentano, in conformità al rito, offerte preliminari presso l'altare di vino, incenso, elementi vegetali e uova, che precedevano il sacrificio cruento, richiesto da occasioni tanto importanti. Per il sacrificio ai Lari le fonti ricordano la preferenza accordata al maiale, tradizione che appare confermata dalle raffigurazioni di teste di porcello, salsicce e prosciutti, secondo lo stesso procedimento del sacrificio pubblico, pur in forma estremamente ridotta. Tuttavia, le analisi a campione condotte sui resti animali sacrificati negli spazi domestici di case pompeiane¹⁰, hanno smentito la presenza esclusiva di resti suini, evidenziando anche altre specie animali quali ovini e galli, quest'ultimi citati da Giovenale¹¹.

La protezione delle divinità si materializzava in punti chiave della casa, posti al confine tra l'esterno e l'interno, tra lo sconosciuto e il noto. In particolare, si è riconosciuto nell'atrio e nella cucina quegli ambienti scelti per accogliere il *lararium*, benché le evidenze archeologiche abbiano dimostrato che questi apprestamenti potessero trovarsi anche in altri luoghi come i giardini, i cortili o addirittura in stanze adibite al solo culto domestico.

In merito alla distribuzione dei larari all'interno della *domus* e in particolare, alla funzione degli ambienti in cui si trovano, l'opinione comune è sempre stata quella di ritenere che la devozione nei confronti dei Lari avesse due (o più) espressioni parallele e distinte, coincidenti con la divisione sociale all'interno della *familia* tra liberi e schiavi¹². Secondo

gli spergiuri fatti nel passato o quelli che potrà fare nel futuro, pregandolo *ut emptori verba dedisse iuuet*.

⁷ Per una sintesi delle fonti, si veda DE MARCHI (2003) 1896, pp. 105-109. HOR. *carm.* 1.19.113 *Hic vivum mihi cespitem hic / Verbans pueri ponite thuraque / Bimi cum patera meri*. VERG. *ecl.* 8.64 *molli cinge haec altaria vitta / Verbenasque adole pingues et macula tura*.

⁸ MACR. *Sat.* 2.2.

⁹ FEST. 229.

¹⁰ ROBINSON 2005, p. 109.

¹¹ Ivv. 13.233-235.

¹² Questa tesi, spesso presupposto dell'indagine sull'argomento, è ribadita anche nei più recenti studi: si veda ad esempio FRÖLICH 1991, pp. 28-31 e TYBOUT 1996, pp. 368-369.

questa tesi, il *dominus* e i suoi parenti avrebbero esercitato il culto ufficiale negli ambienti di rappresentanza – dove a tale scopo erano realizzate le edicole e gli apprestamenti di culto più elaborati – mentre il larario ‘degli umili’ sarebbe stato confinato nelle zone marginali e non visibili dell’abitazione, espresso spesso con il più semplice mezzo pittorico. Più di recente, si è fatta strada l’ipotesi di Federica Giacobello¹³ la quale sostiene, invece, che in base a quanto riscontrato a Pompei l’allestimento di uno o più sacelli non corrisponderebbe ad una diversità dei fruitori ma a una non identità dell’espressione religiosa: il tradizionale culto dei Lari, concepiti nella loro originaria accezione di antenati divinizzati garanti della continuità della *familia*, era esercitato nella cucina (la sede più naturale grazie alla presenza del fuoco), attraverso la rappresentazione pittorica. A questo, considerato dall’autrice il culto originario e principale della *domus*, chiamato appunto larario ‘primario’, se ne affiancò uno ‘secondario’ in cui i Lari, privati della loro funzione predominante, vennero associati ad altre divinità, alle quali si attribuivano generiche proprietà tutelari dell’ambito domestico.

Più in generale, all’interno del dibattito scientifico, i *sacra privata* stanno lentamente guadagnando l’attenzione degli studiosi, alla luce soprattutto del recente impulso dato alla ricerca sull’edilizia domestica del mondo antico ed in particolare di quello romano, la quale ha migliorato la conoscenza degli spazi abitativi ed ha fornito una maggiore quantità di dati, utili ad individuare le diverse attività che si svolgevano al loro interno.

La possibilità di indagare l’ambito domestico e, più specificatamente, quello delle manifestazioni cultuali, è data sia dalla quantità e dalla tipologia del materiale a disposizione, sia dalle informazioni desunte dalle fonti antiche che, pur se scarse e limitate a determinati contesti localizzati, risultano fondamentali nell’ottica di una definizione puntuale del fenomeno. In effetti, i pochi casi a disposizione tramandatici dagli autori antichi hanno finora costituito un limite oggettivo allo sviluppo della conoscenza in questo settore e anche dal punto di vista delle indagini archeologiche, solo recentemente si è potuto procedere a vagliare in maniera critica i dati riferibili alle strutture domestiche e dunque le tracce, poco leggibili, lasciate dalle pratiche rituali, spesso sottovalutate o non valorizzate nella giusta maniera.

Nell’ambito dunque degli approfondimenti attualmente in corso sulle dinamiche del culto privato, si comprende l’importanza di quanto può esserci restituito dai contesti vesuviani, custodi di una documentazione tanto ricca quanto spesso unica, studiati nel corso degli anni con approcci ed esiti differenti.

Se infatti i larari di Pompei godono in generale di studi sufficientemente dettagliati, quelli ercolanesi lamentano la carenza, eccetto rari casi, di una trattazione omogenea che non si limiti solo all’aspetto iconografico ma che comprenda anche una distinzione tipologica precisa ed una corretta definizione funzionale.

¹³ GIACOBELLO 2008, pp. 114-116.

Per tale ragione si è pensato di colmare questi squilibri conoscitivi avviando uno studio dedicato esclusivamente alle evidenze del culto domestico, il cui carattere innovativo consistesse proprio nell'approfondimento degli aspetti funzionali e rituali, secondo un criterio metodologico basato innanzitutto sulla conoscenza delle vicende e dei problemi storico – sociali, religiosi, nonché archeologici della città¹⁴. Lo scopo è stato quello di creare una raccolta complessiva ed unitaria, fino ad oggi mai compiuta, sia delle strutture adibite alla pratica del rituale domestico – i cosiddetti larari –, sia della suppellettile culturale impiegata in esso.

Il punto di partenza è stato aggiornare e rivedere il prezioso lavoro di censimento dei larari ercolanesi effettuato agli inizi del 1970 da David G. Orr¹⁵, il quale individuò quarantasei apprestamenti tra nicchie e edicole semplici (dipinte o ricoperte da decorazioni a mosaico), larari lignei e altari in muratura. Alla luce dei vecchi dati si è definito un procedimento volto alla realizzazione di un'eshaustiva base documentaria, che ha previsto *in primis* la verifica del materiale studiato da Orr, il successivo censimento di quanto scoperto negli ultimi decenni ancora inedito e infine il recupero delle fonti primarie, quali dati di scavo e documentazione fotografica e grafica, come preziosa testimonianza dello stato delle strutture al momento della scoperta. Al fine inoltre di completare il quadro, sulla base dell'analisi della documentazione di scavo compilata da Amedeo Maiuri tra la fine degli anni '20 e gli anni '60 del secolo scorso, sono stati recuperati e studiati tutti gli oggetti pertinenti alla sfera della ritualità privata, anche se rinvenuti decontestualizzati e pertanto non strettamente riconducibili ad un contesto noto (larario fisso o mobile).

Identificare, all'interno dei contesti ricostituiti, quegli elementi che sembrano aver avuto una funzione votiva o un utilizzo peculiare nell'ambito delle manifestazioni religiose dovrà costituire, per gli studi futuri, un obiettivo da portare avanti con meticolosità ed attenzione anche al di fuori della regione vesuviana, per aggiungere altri tasselli alla conoscenza di un aspetto così peculiare e stimolante della società romana.

La documentazione archeologica a Ercolano: gli apprestamenti del culto domestico

La particolare circostanza dell'arresto della vita a Ercolano e negli altri siti vesuviani avvenuta non, come solitamente accade, per lento degrado, abbandono o interrimento bensì

¹⁴ Lo studio è stato oggetto di uno *stage* svolto a Ercolano dalla scrivente nel biennio 2008-2010, promosso dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei e Ercolano e dall'*Herculaneum Conservation Project* della British School at Rome; i risultati emersi durante la ricerca sono confluiti nella tesi dal titolo *Il culto domestico ad Ercolano: le evidenze archeologiche*, discussa nell'aprile 2010 presso la Scuola di Specializzazione "Dinu Adamesteanu" dell'Università degli Studi del Salento.

¹⁵ ORR 1972 e ORR 1978.

in maniera improvvisa e violenta dovuta all'eruzione nel 79 d.C., ha consentito l'eccezionale conservazione in questi luoghi come non altrove, dell'intera sequenza di testimonianze che formavano, al momento della catastrofe, la vita pulsante delle comunità locali.

La regione sotterrata del Vesuvio è pertanto fonte di conoscenza preziosa anche per ciò che concerne la religione, alla quale era intimamente legata la vita degli abitanti. Il disseppellimento, infatti, dei grandi edifici templari e di apprestamenti privati, di arredi e suppellettili rituali, di pitture parietali, iscrizioni e perfino di resti di offerte sacrificali, preservati come per una sorta di congelamento, permette di conoscere le forme del culto praticate sia in ambito pubblico che in quello privato.

Per quanto riguarda Ercolano, se gli aspetti principali della religione pubblica¹⁶ sono ancora poco noti e attendono uno studio esaustivo che ne metta in evidenza caratteri e luoghi, lo studio da cui è tratto il presente contributo ha cercato di individuare ed analizzare gli indizi attinenti a quella devozione che si accordava alle divinità tra le mura domestiche, nel tentativo di comprenderne le funzioni e in particolare di percepire dove e come si articolassero i fenomeni legati al sacro.

In via preliminare e sintetica, è possibile presentare in questa sede alcune delle conclusioni raggiunte, rimandando ad una prossima pubblicazione la trattazione esaustiva di tutte le tematiche affrontate. Prima di tutto ci si soffermerà sul dato numerico: grazie al lavoro di censimento sul campo, sono stati individuati e schedati poco più di cinquanta larari, a scapito dei circa quattrocentosessantanove conservati nella vicina Pompei. Il dato, che in un primo momento potrebbe suonare stridente, trova spiegazione nella sua contestualizzazione all'interno dell'ambito preso in esame. È necessario ricordare infatti, che Ercolano è stata oggetto di scavi sistematici solamente per un quarto della sua reale estensione: non meraviglia, dunque, la presenza di tale divario, che è quindi proporzionato a quanto finora noto della città e soprattutto all'entità della sua popolazione, che doveva contare nel momento di massimo fulgore circa quattromila abitanti, contro i ventimila di Pompei.

Entrando nello specifico delle diverse tipologie architettoniche scelte per onorare gli dei della casa e ospitare dunque il *lararium*, quella che trova maggiori attestazioni è la nicchia. Testimoniata da trentotto esemplari, costituisce la forma più spontanea, semplice e modesta - sia dal punto di vista decorativo che da quello economico - tra le soluzioni esistenti, in linea con quanto emerso dagli studi di George K. Boyce¹⁷, David G. Orr¹⁸ e Federica

¹⁶ Non molto sappiamo dei culti di Ercolano, soprattutto perché ancora non scavate a cielo aperto sono la maggior parte dell'area del Foro, degli approdi marittimi e della strada che da Napoli conduceva a Pompei, del *campus* (palestra), dove evidentemente essi si concentravano; né molto soccorrono a questo proposito le iscrizioni e i materiali raccolti durante i sotterranei scavi settecenteschi. Per una breve sintesi si vedano *Ercolano. Legni e piccoli bronzi* 1988; *Antichi Ercolanesi* 2000, pp. 92-94, CATALANO 2002.

¹⁷ BOYCE 1937.

¹⁸ ORR 1972 e ORR 1978.

Giacobello¹⁹ per gli altri contesti vesuviani.

Nella quasi totalità dei casi ercolanesi si tratta di una cavità di forma grossomodo arcuata (un numero discreto è di forma rettangolare) decorata da una semplice mano di pittura bianca, provvista di un piano d'appoggio – solitamente un frammento di tegola con *alae* – su cui potevano essere posti gli oggetti legati allo svolgimento del culto (fig. 1). Piccoli fori praticati intorno alla calotta sono stati trovati nelle nicchie della Casa dell'Ara laterizia e della bottega V, 28-29, per inserire i chiodi funzionali alla sospensione di ghirlande poste ad ornamento dell'apprestamento di culto.

All'interno di questa massa piuttosto standardizzata spiccano tre esemplari, che si discostano dagli altri per caratteristiche tecniche e decorative: i larari della *Taberna vinaria Insula Or. II*, 9, della Casa del Bicentenario e della Casa della Colonna laterizia (fig. 2). In tutti e tre oltre alla nicchia, è presente anche una pittura cosiddetta di 'larario' a cui si aggiunge, nel caso della *Taberna vinaria*, una raffinatissima decorazione in stucco bianco posta all'interno della cavità (figg. 3-4). Sempre rimanendo nell'ambito degli apprestamenti cultuali a carattere pittorico, vanno ricordati il pannello in associazione all'altare in muratura della Palestra, la pittura da cucina della Casa del Colonnato tuscanico e, infine, quella del larario compitale posto all'incrocio tra il *cardo* IV superiore e il decumano massimo, all'angolo con l'*Insula* VI (fig. 8).

Per quanto riguarda le edicole e la loro forma meno elaborata, le pseudoedicole, ad Ercolano ne sono presenti in tutto 6. Tra le edicole vanno ricordate quella della Casa del Rilievo di Telefo (fig. 7), della Casa di Nettuno e Anfitrite e della Casa del Salone nero (fig. 6). La complessità strutturale e il ricco apparato decorativo – si tratta infatti di veri e propri tempietti in miniatura impostati sopra un basamento²⁰ – rendono queste strutture economicamente più impegnative rispetto alle semplici nicchie, oltre a richiedere uno spazio e una visibilità nettamente maggiori. Non a caso, infatti, esse si trovano all'interno di grandi abitazioni signorili (la Casa del Rilievo di Telefo è la seconda per grandezza di Ercolano mentre la Casa del Salone nero appartenne nella sua ultima fase di vita a *L. Venidius Ennychus*, agiato liberto con carica di Augustale), posizionate in ambienti di rappresentanza come l'atrio, il giardino o non lontano dal peristilio.

Le pseudoedicole invece, presenti nella Casa dell'Albergo (fig. 5) e nella Casa dei Due atri, costituiscono una soluzione ibrida tra nicchie ed edicole, poiché sono ricavate nella

¹⁹ GIACOBELLO 2008.

²⁰ Queste strutture tridimensionali di ridotte dimensioni presentano tutti gli elementi architettonici tipici di un edificio templare, più o meno elaborate nell'esecuzione, spesso dipinte, in maniera analoga alle nicchie, o decorate con lastre di marmo. Gli esemplari ercolanesi, benché privi della consueta decorazione, a causa del naturale deperimento delle strutture o perché non ancora terminati al momento dell'eruzione, si presentano in ottimo stato e perfettamente integre (tranne nel caso di quella della Casa di Nettuno e Anfitrite di cui rimane solo il podio), restituendoci con grande realismo quello che doveva essere il loro originario aspetto.

parete ma vengono fornite, spesso mediante applicazioni in stucco, di elementi architettonici quali frontoni, pilastri e colonne, tutti riccamente decorati e colorati a tinte accese.

Infine, l'ultima tipologia in esame è quella degli altari, presente ad Ercolano in sei esemplari presso la Casa del Rilievo di Telefo, la Palestra, la Casa dell'Ara laterizia e la Casa dei Cervi²¹. Quelli della Casa del Rilievo di Telefo e della Casa dell'Ara laterizia risultano però i casi più interessanti, ai fini del presente studio, per la particolarità e l'ottimo stato di conservazione. La Casa del Rilievo di Telefo è provvista di due altari, il primo si trova in un ambiente di passaggio, posto tra il peristilio e il giardino mentre il secondo, in muratura e decorato con un sottile strato di pittura rossa, è addossato all'angolo della parete meridionale dell'atrio. La sua forma stretta e lunga, l'assenza di una decorazione da 'larario' e il fatto che fosse posto nell'ambiente di maggiore visibilità della casa – l'atrio appunto –, richiama quanto detto dalle fonti circa il luogo dove le famiglie aristocratiche erano solite conservare ed esporre le *images* dei personaggi illustri della loro *gens*, quale retaggio della tradizione nobiliare²². A Pompei, un esempio di tale costume è presente nella Casa del Menandro, la quale oltre ad avere uno splendido larario monumentale ubicato in un angolo dell'atrio, ha restituito un apposito sacrario collocato in fondo al peristilio atto a custodire le *images maiorum*, documentate dai piccoli calchi in gesso delle originarie figurine in legno o in cera²³.

L'altare della Casa dell'Ara laterizia invece, è quello meglio conservato di tutta la città: addossato al muro di fondo del cortile, mostra ancora la superficie d'appoggio costituita da un piano rialzato di mattoncini e, subito al di sopra, un pannello rettangolare in stucco bianco profilato in blu, con cornice aggettante di colore rosso.

²¹ All'interno di questo piccolo gruppo si riscontrano due casi controversi, per i quali al momento non è possibile dare altra spiegazione. All'interno della Palestra, a ridosso del muro occidentale di un lungo ambiente posto alle spalle del portico ovest, si trovano i lacerti di un blocco cementizio di forma rettangolare. L'assenza di una decorazione pittorica o di uno qualsiasi degli elementi tipici del culto privato, forse non più visibili, lascia dubbiosi circa la sua interpretazione come larario, aprendo la strada alla possibilità che possa trattarsi anche di una base per statua. Nella cucina della Casa dei Cervi invece, posto a ridosso del bancone di cottura, si trova un blocco di tufo grigio, al di sopra del quale sono visibili tracce di una cornice di colore rosso su fondo bianco. L'intero apparato è ancora di incerta interpretazione anche a causa del cattivo stato di conservazione, ma la sua presenza all'interno della cucina, che come si è detto è tra gli ambienti preposti all'accoglimento degli apprestamenti legati alla religiosità domestica, farebbe propendere per una lettura in chiave culturale.

²² CICIRELLI 2003. Sulle *images maiorum* a Pompei si veda ODILE LAFORGE 2005. Tali immagini, afferenti al culto gentilizio degli antenati, potevano essere ricavate dalla maschera funeraria in cera del defunto, dalla quale poi venivano tratte copie di generazione in generazione, che si portavano in processione in occasione di sacrifici pubblici o funerali di famiglia.

²³ CICIRELLI 2003, p. 187.

Prime riflessioni a margine della religiosità domestica di Ercolano

La documentazione archeologica fin qui presentata raccoglie cinquantaquattro apprestamenti piuttosto eterogenei per tipologia e caratteri culturali. L'analisi di tutti i dati riferibili alla sfera del sacro ha permesso di individuare, nella maggior parte dei casi, una serie di caratteri comuni che ci consentono di approfondire ulteriormente la conoscenza dell'aspetto privato della religione ercolanese.

Sulla base di quanto esposto e in via preliminare, sono principalmente due gli elementi sui quali sarà utile soffermare l'attenzione.

Il primo riguarda il dislocamento dei larari all'interno della città: su cinquantaquattro, ben sedici si trovano all'interno di esercizi commerciali (quarantacinque in tutta Ercolano, di cui molti annessi ad abitazioni fornite di uno o più larari), a testimonianza di quanto fosse importante il contatto quotidiano con i Lari e le altre divinità tutelari, anche durante le quotidiane mansioni lavorative (le quali richiedevano un aiuto e una protezione costanti).

In secondo luogo, i larari erano presenti tanto nelle abitazioni più semplici e modeste – posizionati in alcuni casi in luoghi stretti e angusti –, quanto, come si è visto, nelle ricche case aristocratiche – le quali spesso ne avevano più di uno –, dimostrando come la religiosità domestica fosse trasversale e praticata da tutti, senza distinzione di origine o ceto. Questo ultimo punto merita di essere integrato con un altro dato, quello della distribuzione degli apprestamenti culturali all'interno della casa, con particolare attenzione alla funzione degli ambienti in cui si trovavano. Come sinteticamente illustrato in precedenza relativamente a questa problematica, Federica Giacobello²⁴ ha proposto di collocare in cucina il larario principale – a carattere pittorico – destinato esclusivamente ai Lari, nella loro accezione di antenati divinizzati garanti della continuità della *familia*, mentre l'eventuale presenza di un secondo apprestamento in un altro luogo dell'abitazione, sarebbe invece dedicato ai Lari ma in associazione con altre divinità, scelte per il loro carattere di protezione dell'ambito domestico e del nucleo familiare. A tale proposito, i risultati raccolti durante lo studio del caso ercolanese, contribuiscono ad aggiungere un ulteriore elemento alla discussione, ponendosi a metà delle due tesi finora sostenute. Di tutti i larari individuati, solo cinque trovano posto nella cucina²⁵ e di questi solo quello della Casa del Colonnato Tuscanico è una pittura. Dei restanti, sei sono collocati negli atri²⁶, uno nel giardino²⁷, uno nel tablino²⁸ mentre gli altri sono dislocati in ambienti la cui funzione non è stata identificata²⁹. Infine,

²⁴ GIACOBELLO 2008.

²⁵ Casa III, 18, Casa dei Cervi, Casa del Bicentenario, Casa del Colonnato Tuscanico.

²⁶ Casa del Rilievo di Telefo, Casa dell'Ara laterizia, Casa di Nettuno e Anfitrite, Casa dei Due atri.

²⁷ Casa del Rilievo di Telefo.

²⁸ Casa dell'Albergo.

²⁹ Nel caso delle botteghe il larario si trovava sempre nel vano principale, quello preposto ad accogliere i

nelle sei pitture di 'larario' citate nel precedente paragrafo, i Lari sono raffigurati solo in una (nel cubicolo al primo piano della Casa del Bicentenario, non quindi in cucina, dove sarebbe logico trovarla), mentre nei casi meglio conservati si trovano Mercurio, Bacco e Ercole³⁰ e da soli, i serpenti *agathodemoni*³¹. In particolare, questo ultimo caso appare determinante ai fini di una corretta lettura di tutte le informazioni fino ad ora esposte: benché infatti, la pittura nella cucina della Casa del Colonnato Tuscanico raffigurante i serpenti *agathodemoni* sia solo parzialmente conservata, appare difficile immaginare, nel poco spazio rimasto sulla parete, che ci fossero altri personaggi a completare la scena cultuale³². Dunque, la realtà archeologica dimostra che la cucina poteva ospitare un larario destinato non solo alla venerazione dei Lari ma anche divinità differenti, tanto che in quella della Casa del Bicentenario, la presenza di due nicchie allude alla possibilità di un culto 'parallelo' e per nulla scontato.

Il culto dei Lari dunque, inteso come devozione nei confronti degli antenati divinizzati (venerati dunque da soli e in questa accezione), a Ercolano sembra essere attestato solo in cinque casi tenendo presente, peraltro, che l'assenza della pittura caratteristica di questa categoria non consente di poter essere sicuri neppure di questo dato. Escluso l'affresco compitale, tutti i restanti quarantotto apprestamenti farebbero parte, sulla base della loro collocazione all'interno della *domus*, dei 'larari secondari', che ricordiamo essere quelli dove accanto ai Lari era possibile venerare anche altre divinità preposte alla protezione della *familia*. Se non è possibile accettare *in toto* questo assunto, allo stesso modo non è possibile confermare del tutto la tesi secondo la quale il *dominus* e i suoi familiari avrebbero esercitato il culto ufficiale dei Lari negli ambienti di rappresentanza, confinando in zone marginali il larario degli schiavi. Ad Ercolano, come si visto, trovano posto negli atri solo sei larari. La maggior parte delle case, inoltre, erano fornite di un solo apprestamento cultuale, a significare che nelle abitazioni 'normali' e quindi non nelle ricche ed aristocratiche *domus*, dove per possibilità economiche ed esigenze di rappresentanza si era soliti avere più di un larario e spesso nell'atrio (ben visibile da tutti, soprattutto i *clientes*), era sufficiente un solo luogo di culto, posto in ambienti spesso differenti tra loro, a seconda della comodità o del bisogno del fedele.

clienti e dove si svolgevano le attività di vendita o consumo dei prodotti. Solo per pochi esempi gli apprestamenti di culto sono stati individuati nel retrobottega.

³⁰ *Taberna vinaria Insula Or. II, 9.*

³¹ Altare compitale all'incrocio tra il *cardo* IV superiore e il Decumano Massimo, all'angolo con la bottega del *Plumbarius* (VI, 12); cucina della Casa del Colonnato Tuscanico; Casa della Colonna laterizia; Casa del Bicentenario.

³² A Pompei, sono rari i casi in cui la scena con serpenti è adottata come unico elemento pittorico del larario: I, 2, 6; I 10, 7; I, 10-11; VII, 4, 31-51; IX 5, 9. Attualmente, si ritiene che tale animale possa raffigurare il *Genius loci* – divinità tutelare preposta alla protezione degli oggetti e degli esseri umani presenti nella casa –, ritratto duplicato esclusivamente per motivi estetici, in modo forse non dissimile a quanto già adottato per i Lari (BOYCE 1942, p. 21; FRÖLICH 1991, p. 61).

Riassumendo, la casistica attestata ad Ercolano dimostra come in realtà non si possa fare una distinzione così netta e puntuale degli apprestamenti cultuali, come quella messa in atto da Federica Giacobello per gli esemplari pompeiani. Il concetto di 'larario primario' e 'larario secondario' appare infatti troppo rigido laddove, è opportuno ricordarlo, ci si trova di fronte ad una realtà sì caratterizzata da tratti comuni (per esempio tipologie di larari standardizzate) ma assolutamente personale, non inquadrata da regole e leggi come i *sacra publica*, bensì legata ad esigenze di volta in volta diverse e soggettive, dovute ad esempio alle possibilità economiche del singolo individuo, di spazio all'interno della casa o se si vuole di 'convenienza'.

A conclusione di queste prime riflessioni su un tema quanto mai complesso, come è quello del ricostruire luoghi, forme e modi della ritualità privata, si è deciso di integrare quanto esposto con le informazioni desunte dall'analisi della suppellettile rinvenuta durante gli scavi della città e attinente all'ambito del culto domestico. Sulla base di quanto tramandato dalle fonti³³ e dei dati provenienti da contesti noti e già studiati³⁴, sono state individuate alcune specifiche categorie di oggetti quali arule, brucia-

³³ Oltre alla tavola o *mensa*, che come il focolare raccoglieva la famiglia e gli schiavi *ante proprium Larem* (HOR. sat. 6.66), gli autori antichi ricordano anche il *salinum* impiegato, nella sua accezione originaria, per indicare il recipiente che conteneva il sale, insieme poi alle altre primizie da offrire agli dei (PROPH. HOR. carm. 2. 1614: *proprie salinum est patella in qua diis primitiae cum sale offerebantur*). Anche in Stazio (STAT. silv. 1.4.30) la parola va intesa in questo senso: *exiguo placerunt farra salino*). Per la sua funzione di elemento di nutrizione fondamentale per la vita umana, il sale veniva considerato fin dall'antichità una cosa sacra, tanto che lo stesso Omero lo definisce *θειος* (HOM. 2.9.214). Insieme al farro fu, inoltre, il primo dono fatto alle divinità (VAL. MAX. 2.8.5 *primitus ex libamentis victus sui deos eo efficacius quo simplicius placabant*) ed è quindi molto probabile che conservò nel tempo un angusto carattere di domestica religiosità consacrando, con la sua presenza, la mensa o qualsiasi altro oggetto ad esso collegato. Complementari allo svolgimento del sacrificio incruento, Cicerone cita anche le *patellae*, le *paterae* e i *turibula* (CIC. Verr. 2.4.21.47). La *patella* o piccola *patera* era il vaso sacro a corpo espanso che si vede in mano al Genio, a Vesta o ai Lari nelle rappresentazioni pittoriche o nella piccola bronzistica, sulla quale venivano presentate le offerte al pari del *salinum* tanto che, a suo proposito, Cicerone affermava *illud insigne penetium hospitaliumque deorum* (CIC. Verr. 4.22.48) e Persio *cultrix foci secura patella* (PERS. 3.25). Insieme alla *patella*, le fonti antiche ricordano l'impiego di altri oggetti: Orazio (HOR. sat. 2.6.73) annovera il *guttus* per le libagioni, Cicerone (CIC. Verr. 2.4.21.46) fa menzione di una *patera qua mulieres ad res divinas uterentur* e Ausonio pone fra i *vasa deum* un piatto definito *lanx* (AUS. Mos. 104: *turibula et paterae: quae tertia vasa deum? Lanx*). I *turibula* invece, erano incensieri o vasi da profumi, sostenuti da un piede più o meno alto, che già Livio (LIV. 29.14) cita per essere stati collocati dai cittadini davanti alle porte delle case quando la Madre Idea entrò in processione a Roma; alla categoria appartenevano la già citata *acerra*, la scatola contenente l'incenso utilizzato per i *turibula*, spesso portata in mano dall'assistente al sacrificio, i *larophoroi*, ricordati in un titolo epigrafico (CIL III, 1952) e probabilmente considerati come sostegni di statuette o lampade e infine corone e lucerne, utilizzate come elementi complementari e decorativi nello svolgimento del rito sacrificale. Relativamente al sacrificio cruento invece, agnelli, porcellini e galli, in quanto animali di piccole dimensioni, venivano uccisi con il già citato coltello (*culter*).

³⁴ DEONNA 1907; ELIA 1962; D'ANDRIA 1970; ADAMO MUSCETTOLA 1984; *Bronzes antiques* 1989; *Bronces romanos* 1990; BEDELLO TATA 1990; D'AMBROSIO, BORRIELLO 1990; CICIRELLI 1995; BOLLA 1996; SFAMENI 1996; ENSOLI VITTOZZI 2000; D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001; GRASSO 2004; FILIPPINI

profumi e bronzetti, propedeutici allo solo svolgimento dei vari passaggi del rituale. L'insieme di questi manufatti, il cui utilizzo era molto spesso destinato alla sola celebrazione dei *sacra privata*, era senza dubbio un prezioso e simbolico patrimonio, che pertanto si tramandava in eredità di generazione in generazione. Cicerone, dopo aver parlato dei furti effettuati da Verre, il quale aveva derubato le case portandosi via anche i vasi e gli utensili sacri, aggiungeva «queste cose potrebbero sembrare forse di poco conto, ma suscitano un forte e intenso dolore soprattutto alle donne, quando cioè dalle loro mani vengono strappati quegli oggetti di cui avevano l'abitudine di fare uso per le pratiche religiose, oggetti che ebbero dai loro antenati e che rimasero sempre in famiglia»³⁵.

I contesti ercolanesi che hanno restituito tali oggetti in evidente connessione con i larari³⁶ sono la *Taberna vinaria* (due bruciaprofumi fittili), la bottega del *Gemmarius* (un'arula litica e un bruciaprofumo fittile), la Casa di Nettuno e Anfitrite (due basi di statuette e un bruciaprofumo, tutti in bronzo), il *Thermopolium* della Casa dell'Apollo Citaredo (un bronzetto di Erma bacchica e uno di Iside), la Casa del Bicentenario (un bronzetto di Giove, uno di Minerva, uno di Mercurio e uno di fanciullo) e la Casa del Salone nero (una basetta e un bronzetto di fanciullo).

Per quanto concerne i piccoli altari mobili – le arule, appunto – e i bruciaprofumi fittili³⁷, la loro funzione nel rituale domestico era strettamente legata all'offerta di libagioni o di sostanze odorose. In particolare, questi manufatti erano impiegati principalmente per bruciare³⁸ (nel caso degli esemplari con evidenti tracce di combustione sulla superficie) oppure, come si è recentemente ipotizzato³⁹, contenere piccole offerte, sistemate nell'incavo ricavato sul piano d'uso delle arule o all'interno della vasca dei bruciaprofumi.

Relativamente ai bronzetti invece, in questa sede ci si soffermerà solo su alcuni esemplari, i quali forniscono, ai fini di quanto proposto fino ad ora, un ultimo e definitivo argomento a favore di una maggiore elasticità nei confronti delle classificazioni legate alla venerazione dei Lari e delle altre divinità. L'esempio è offerto dal gruppo di statuette raffiguranti Giove,

2007; ANNIBOLETTI 2007.

³⁵ CIC. *Verr.* 4.2.21.47.

³⁶ In base a quanto riportato nei diari di scavo, non pubblicati ma consultabili presso gli Archivi della Soprintendenza di Ercolano, redatti da Amedeo Maiuri durante le indagini archeologiche.

³⁷ Le arule e i bruciaprofumi provenienti da Pompei sono stati oggetto di un'attenta classificazione per categorie e contesto di provenienza in D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001.

³⁸ Conferma archeologica di tale operazione è la presenza di frutta fresca e secca – alimenti solitamente consumati senza cottura – tra i residui vegetali carbonizzati dei focolari pompeiani. Per le offerte di cibo sul fuoco si veda Ov. *fast.* 6. 305-310. Le analisi sono state condotte sul materiale recuperato in occasione dello scavo sistematico nella cucina della *Taberna* VIII 4, 44: in campioni di carbone e cenere prelevati dal pavimento e da piccole fosse praticate nei pressi del focolare, sono stati individuati residui di pinoli, noci, nocciole, fichi, uva, olive e datteri, alcuni di questi bruciati intatti, elemento che ha fatto escludere una cottura finalizzata alla preparazione alimentare e ne hanno, invece, confermato la finalità rituale, ROBINSON 2005, pp. 117-118.

³⁹ RICCIOTTI 1978, p. 14.

Mercurio e Minerva, rinvenute nella Casa del Bicentenario: esse provengono dalla zona antistante l'affresco con Lari, a riprova del fatto che anche in presenza dell'iconografia tipica del 'larario primario' ci si può trovare di fronte ad un'eccezione, costituita in questo caso dalla presenza di divinità diverse da quelle previste da tale classificazione. In generale, le divinità rappresentate dai bronzetti sopra citati ben riproducono la poliedricità della religiosità privata ercolanese la quale, come riscontrato anche per quella pompeiana, non si rivolge ai soli Lari ma a tutta una serie di divinità, ognuna delle quali connotata da una diversa caratteristica legata alla sfera di protezione di competenza. Inoltre, sempre riguardo ai soggetti rappresentati, Stefania Adamo Muscettola⁴⁰ sosteneva che i bronzetti fossero prerogativa, se non esclusiva, prevalente delle classi elevate, la cui produzione era limitata quindi a quei tipi che riflettevano le esigenze della clientela maggiormente affluente. Allo stato attuale dello studio, ci si sente di condividere solo in parte questa affermazione, ritenendo che anche in questo caso gli esempi ercolanesi rappresentino una sorta di elemento di rottura, ben rappresentato dai bronzetti provenienti dal larario del *Thermopolium* della Casa dell'Apollo citaredo. Forse, infatti, più che appannaggio degli aristocratici, i bronzetti erano comprensibilmente un bene da ricchi, fossero questi uomini eminenti o grandi commercianti.

⁴⁰ ADAMO MUSCETTOLA 1984, p. 11.

BIBLIOGRAFIA

ADAMO MUSCETTOLA 1984

S. ADAMO MUSCETTOLA, *Osservazione sulla composizione dei larari con statuette in bronzo di Pompei ed Ercolano*, in U. GEHRIG (a cura di), *Törentik und figürliche Bronzen römischer Zeit. Akten der 6. Tagung über antike Bronzen, Berlin, 13-17 Mai 1980*, Berlin 9-32.

ADAMO MUSCETTOLA 1996

S. ADAMO MUSCETTOLA, *I culti domestici*, in M. BORRIELLO, A. D'AMBROSIO, S. DE CARO (a cura di) *Pompei. Abitare sotto il Vesuvio, ferrara, Palazzo dei Diamanti, 29 settembre 1996-19 gennaio 1997*, Ferrara, 175-179.

Antichi ercolanesi

M. PAGANO (a cura di), *Gli Antichi Ercolanesi. Antropologia, società, economia, Guida alla mostra, Ercolano, Villa Campolieto, 30 marzo-26 luglio 2000*, Napoli 2000.

ANNIBOLETTI 2007

L. ANNIBOLETTI, *Testimonianze romane del culto domestico a Pompei: i compita vicinalia sulle facciate di abitazioni*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-83.pdf.

BASSANI 2008

M. BASSANI, *Sacraria. Ambienti e piccoli edifici per il culto domestico in area vesuviana*, Roma.

BEDELLO TATA 1990

M. BEDELLO TATA, *Terrecotte votive. Catalogo del Museo Provinciale Campano, IV. Oscilla, thymiateria, arule*, Napoli.

BOLLA 1996

M. BOLLA, *I bronzetti romani*, in M. BOLLA, G. P. TABONE (a cura di), *Bronzistica figurata preromana e romana del Civico Museo Archeologico "Giovio" di Como*, Como, 205-268.

BOYCE 1937

G. K. BOYCE, *Corpus of the Lararia of Pompeii*, Rome.

BOYCE 1942

G. K. BOYCE, *Significance of the serpents on Pompeian house shrines*, «AJA» 46, 13-22.

Bronces romanos

Los Bronces romanos en Espana, Palacio de Velázquez, Parque del Retiro, mayo-julio 1990, Madrid 1990.

Bronzes antiques

L. FAUDIN (a cura di), *Les Bronzes antiques de Paris*, Paris 1989.

CATALANO 2002

V. CATALANO, *Case, abitanti e culti di Ercolano*, Roma.

CICIRELLI 1995

C. CICIRELLI, *Vita religiosa nell'antica Pompei*, Boscoreale.

CORALINI 2001

A. CORALINI, *Hercules domesticus. Immagini di Ercole nelle case della regione vesuviana (I secolo a.C.-79 d.C.)*, Napoli.

D'ANDRIA 1970

F. D'ANDRIA, *I bronzi romani di Veleia, Parma e del territorio parmense*, Milano.

D'AMBROSIO, BORRIELLO 1990

A. D'AMBROSIO, M. BORRIELLO, *Le terrecotte figurate di Pompei*, Roma.

D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001

A. D'AMBROSIO, M. BORRIELLO, *Arule e bruciaprofumo fittili da Pompei*, Napoli.

DE MARCHI 2003 (1896)

A. DE MARCHI, *Il culto privato di Roma antica, I. La religione nella vita domestica. Iscrizioni e offerte votive*, Forlì (Milano).

DEONNA 1907

J. DEONNA, *Brûle-parfums en terre cuite*, «RA», 2, 245-256.

ELIA 1962

O. ELIA, *Culti familiari e privati della Campania. Arule fittili pompeiane*, in M. RENARD (a cura di), *Homages à Albert Grenier*, Bruxelles-Berchem, 559-566.

ENSOLI VITOZZI 2000

S. ENSOLI VITOZZI, *Le sculture del 'larario' di S. Martino ai Monti. Un contesto recuperato*, «BCom» 95, 221-243.

Ercolano. Legni e piccoli bronzi

T. BUDETTA, M. PAGANO (a cura di), *Ercolano. Legni e piccoli bronzi: testimonianze dell'arredo e delle suppellettili della casa romana*, Catalogo della mostra, Roma, 23 marzo–26 aprile 1988, Roma 1988.

FILIPPINI 2007

E. FILIPPINI, *Tradizione e culti domestici–Schede*, in J. ORTALLI, D. NERI (a cura di), *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna*, Firenze, 167-181.

FRÖLICH 1991

T. FRÖLICH, *Lararien und Fassadenbilder in de Vesuvstädten. Untersuchungen zur "volkstümlichen" pompejanischen Malerei*, Mainz am Rhein.

GIACOBELLO 2008

F. GIACOBELLO, *Larari pompeiani. Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*, Milano.

GRASSO 2004

L. GRASSO, *Ceramica miniaturistica da Pompei*, Napoli.

ODILE LAFORGE 2009

M. ODILE LAFORGE, *La religion privée à Pompéi*, Naples.

ORR 1972

D. G. ORR, *Roman domestic religion: a study of the Roman house – hold deities and their shrines*, unpublished P.H.D. Dissertation, University of Maryland, College Park.

ORR 1978

D. G. ORR, *Roman domestic religion: the evidence of the house – hold shrines*, in *ANRWII*, 16.2, 1557-1591.

RICCIOTTI 1978

D. RICCIOTTI, *Terrecotte votive dall'Antiquarium Comunale di Roma, I, Le arule*, Roma.

ROBINSON 2005

M. ROBINSON, *Fosse, piccole fosse e peristili a Pompei*, in P. G. GUZZO, M. P. GUIDOBALDI (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano, Atti del Convegno internazionale, Roma, 28-30 novembre 2002*, Napoli, 109-119.

SFAMENI 1996

C. SFAMENI, *Il larario di Copia (Sibari). Una proposta d'interpretazione*, «NumAntCl» 25, 215-254.

TYBOUT 1996

R. A. TYBOUT, *Domestic shrines and 'popular painting': style and social context*, «JRA» 9, 358-374.

ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1 Ercolano, *Insula* III, 3, Casa dello Scheletro. Nicchia arcuata (foto dell'Autore).
- Fig. 2 Ercolano, *Insula* V, 24, Casa della Colonna laterizia. Nicchia arcuata con pittura (foto dell'Autore).
- Fig. 3 Ercolano, *Insula Or.* II, 9, *Taberna vinaria*. Nicchia arcuata con pittura (da CORALINI 2001, p. 235).
- Fig. 4 Ercolano, *Insula Or.* II, 9, *Taberna vinaria*. Nicchia arcuata con pittura (foto dell'Autore).
- Fig. 5 Ercolano, *Insula Or.* II, 2, Albergo. Pseudoedicola (foto dell'Autore).
- Fig. 6 Ercolano, *Insula* VI, 11, Casa del Salone nero. Edicola (foto dell'Autore).
- Fig. 7 Ercolano, *Insula Or.* I, 2-3, Casa del Rilievo di Telefo. Edicola (foto dell'Autore).
- Fig. 8 Ercolano, incrocio tra il *cardo* IV superiore e il Decumano Massimo, angolo della bottega del *Plumbarius* (VI, 12). Altare con pittura (foto dell'Autore).



1



2



3



4







